

Infiltrazioni mafiose, sei condanne

Messina. Si conclude con sei condanne e un'assoluzione il processo per i "fatti di Mojo Alcantara", che vedeva coinvolti sette imputati e trattava delle infiltrazioni mafiose al Comune da parte del clan etneo Cintorino di Calatabiano, che a questo punto, secondo la sentenza, ci furono sia a Mojo che a Malvagna. Si tratta delle indagini della Dda di Messina e della Guardia di Finanza che portarono a maggio del 2022 all'arresto dell'allora sindaco del centro ionico Bruno Pennisi, della sua vice Clelia Pennisi, dell'ex assessore ai Lavori pubblici di Malvagna Luca Giuseppe Orlando, di Carmelo Pennisi, Giuseppe Pennisi e dell'imprenditore Antonio D'Amico. Ai domiciliari finì Santo Rosario Ferraro, un altro imprenditore. Il processo dal punto di vista tecnico era diviso in due, perché Giuseppe Pennisi e Clelia Pennisi scelsero il rito abbreviato, mentre gli altri proseguirono con il rito ordinario. La sentenza è della prima sezione penale del tribunale di Messina presieduta dalla giudice Adriana Sciglio. L'ex sindaco di Mojo Alcantara Bruno Pennisi è stato assolto dal reato associativo mafioso "per non aver commesso il fatto" e condannato a 6 anni di reclusione per un caso di corruzione. Dovrà risarcire il Comune che era parte civile. Clelia Pennisi è stata assolta da tutte le accuse, compreso il reato associativo mafioso, "per non aver commesso il fatto". Le condanne: Giuseppe Pennisi, 10 anni e 9 mesi (in "continuazione" e con l'abbreviato, quindi con lo "sconto" di pena); Carmelo Pennisi, 13 anni; Antonio D'Amico, 6 anni; Santo Rosario Ferraro, 4 anni; Luca Giuseppe Orlando, 10 anni e 4 mesi. Per alcuni imputati condannati - ecco il dato saliente -, è stata confermata dai giudici l'accusa che riguarda le infiltrazioni mafiose. All'udienza precedente si erano registrate le richieste di pena dell'accusa, sette condanne, in aula c'erano le pm Liliana Todaro e Antonella Fradà, che a suo tempo gestirono anche l'indagine della Finanza. Ecco il dettaglio: con il rito ordinario, Antonio D'Amico, 9 anni di reclusione; Santo Rosario Ferraro, 6 anni; Luca Giuseppe Orlando, 12 anni; Bruno Pennisi, 10 anni e 6 mesi; Carmelo Pennisi, 13 anni; con il rito abbreviato, Giuseppe Pennisi, 8 anni e 6 mesi; Clelia Pennisi, 7 anni e 3 mesi. Nel corso di una lunga testimonianza a ottobre del 2022 il pentito catanese Carmelo Porto rispose ad una lunga teoria di domande. È stato proprio Porto, a suo tempo, ex appartenente storico al clan dei Cintorino e poi collaboratore di giustizia, a scoperciare la pentola di Mojo Alcantara e Malvagna. All'epoca ribadì tra l'altro che quando era ancora "attivo" come rappresentante dei Cintorino, aveva un referente per ogni comune della zona ionica. A maggio 2022 dopo la bufera giudiziaria la prefetta di Messina Cosima Di Stani adottò un provvedimento a carico del sindaco e della sua vice a Mojo, sospendendoli dalla carica. Ai primi di giugno si insediarono nei due centri ionici le commissioni d'indagine. Le indagini del Gico, spiegava a maggio la Procura in una nota, «hanno consentito di far luce sull'operatività criminale di una cellula decisionale e operativa mafiosa del tutto autonoma rispetto alle articolazioni di Cosa nostra catanese che, in passato, gestivano gli affari mafiosi anche nel territorio della valle dell'Alcantara» e che, secondo l'accusa, è «risultata in grado di ingerirsi, condizionandole, nelle

dinamiche elettorali e politiche dei due comuni, oltre che nella relativa gestione dell'attività amministrativa, attraverso l'infiltrazione di soggetti direttamente o indirettamente riconducibili alla stessa struttura criminale». Secondo l'accusa tra l'altro «il sindaco di Moio Alcantara» Bruno Pennisi accettava «denaro o la promessa di averne» e, inoltre, «favoriva vendite di materiale edile da parte di una società in cui vantava cointeressenze, turbando la procedura di gara relativa al recupero del tessuto urbano locale, a favore di un imprenditore di Santa Teresa Riva», ovvero Ferraro. Nutrito il collegio di difesa che è intervenuto al processo, composto dagli avvocati Vittorio Basile, Giancarlo Padiglione, Salvatore Pagano, Nunzio Rosso, Francesco Strano Tagliareni, Franco Rosso, Antonino Pillera, Carlotta La Spina, Giovanni Spada e Giuseppe Testa.

Nuccio Anselmo